



«Troppi mercanti assediano i giornali»

Capodarco

Grido d'allarme del presidente dell'Ordine, Iacopino, al convegno di "Redattore Sociale"

DAL NOSTRO INVIATO
A CAPODARCO DI FERMO
PINO CIOCIOLA

13

Troppi mercanti accampati alle porte dei templi giornalistici (e più di qualcuno anche dentro). Critiche e autocritiche. E cattolici, infine, alle prese - attivi e pas-

sivi - con l'informazione. Eccoli qui, in sintesi, i piatti serviti nella giornata di chiusura della XVI edizione di "Redattore sociale", seminario per giornalisti, quest'anno intitolato "Bulimie. Abbuffate virtuali alla sobrietà dell'informazione". Piatti conditi da un paio di dibattiti... frizzanti fra i duecento giornalisti partecipanti e gli ospiti dell'ultima sessione: Enzo Iacopino, presidente dell'Ordine dei giornalisti, e Marco Tarquinio, direttore di Avvenire.

Aprè le danze un vecchio cronista che adesso è a capo dell'Ordine. Chiudendole con la citazione delle

parole - affilate e commoventi - pronunciate nel 1981 da Pippo Fava, collega che poi sarebbe stato massacrato dalla mafia: "Un giornalista incapace, per vigliaccheria o calcolo, della verità si porta sulla coscienza tutti i dolori umani che avrebbe potuto evitare, e le sofferenze, le sopraffazioni, le corruzioni, le violenze che non è stato capace di combattere".

E Iacopino aveva subito spiegato, prima, che «nel mondo dell'editoria ci sono troppi mercanti» (qualche volta con la sponda «dei giornalisti nelle redazioni»), dunque troppi sog-

getti, troppo interessati, muovono le fila dell'informazione. Si era però indignato allo stesso modo per il teatro inquietante messo in piedi intorno a certi fatti di cronaca («da Sarah a Melania...»), ma anche per le infamie costruite a colpi di "sbobinati" delle intercettazioni, che «senza alcuna mediazione giornalistica fanno a pezzi la vita delle persone, quelle che sono indagate o imputate e anche quelle "terze"», cioè chi neppure era soggetto diretto dell'intercettazione».

E non può che ritrovarsi d'accordo il direttore di Avvenire, ricordando come il suo giornale non abbia mai pubblicato «per scelta precisa» intercettazioni come se piovesse, ma semmai «sintesi» delle stesse, cioè

ugualmente efficaci dal punto di vista della cronaca, ma senza elementi che con questa non abbiano nulla a che fare.

Moderava l'ultima giornata monsignor Vinicio Albanesi, il presidente della Comunità di Capodarco che ideò e organizza il seminario "Redattore sociale". E nel dibattito è uscita fuori una vecchia stori(ell)a, quella dell'Ici da cui sarebbero esentati gli immobili della Chiesa italiana: «L'abbiamo scritto e ripetuto

mille e mille volte - ha risposto il direttore di Avvenire -. Qualsiasi immobile che faccia attività commerciali deve pagare ogni tassa, com'è giusto che sia». Ma è andato anche oltre: «Mi continuo a chiedere chi possa essere dietro questa strana "volontà" secondo cui le strutture caritatevoli dovrebbero pagare l'Ici, contrariamente a quanto prevede la legge e quindi viene applicato a tutti». Anzi, «proprio in questo momento in cui il welfare è sempre più a rischio, continuo a chiedermi quale business possa esserci dietro». Considerando poi che in Italia sono 14.214 i servizi sociali e sanitari d'ispirazione ecclesiale - con le loro strutture immobiliari - e 420 mila gli operatori. Così s'è chiusa la diciottesima edizione del seminario, apertasi col ricordo di Roberto Morrione, uno dei migliori giornalisti della Rai

scomparso pochi mesi fa. E con le parole del filosofo Achille Rossi: «Viviamo in un mondo impossibile sotto il profilo etico, ecologico e spirituale. Non è possibile continuare così, perché il pianeta non ce la fa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA